

8. Bere il calice di Cristo

Gesù non si è mai irritato perché i suoi discepoli fossero pieni di limiti e incapaci di cambiare. Lo ha rattristato e irritato vedere che pretendevano farcela da soli, che si sentivano capaci di dare la vita per Lui con le loro proprie forze, andando così dritti verso il fallimento, l'infedeltà, il tradimento meschino, come fu per Pietro, della loro vocazione a seguire Lui con fiducia.

Come quando i figli di Zebedeo si presentano davanti a Gesù accompagnati dalla loro madre per chiedere di avere i primi due posti nel Regno dei cieli dopo Gesù, cioè di essere alla sua destra e alla sua sinistra (cfr. Mt 20,20ss). Chissà che se Gesù l'avesse concesso, non si sarebbero ritrovati anche in Cielo a litigare fra loro due su chi doveva sedere alla destra e chi alla sinistra! L'ambizione, infatti, non trova mai requie, vede sempre un posto migliore del proprio da conquistare. Anche noi, psicologicamente siamo spesso spinti da qualche "madre" o "padre" che ci sussurrano che non siamo abbastanza messi in valore, che dovremmo farci avanti, ottenere una promozione.

Gesù, in questa scena, non perde tempo a discutere con la madre ambiziosa, anche perché sa che le madri sono così e in loro va anche bene che desiderino il meglio per i figli. Gesù però ha chiamato Giacomo e Giovanni a seguirlo, e si preoccupa della loro vocazione e della loro verità nel seguirlo. Gesù vuole essere seguito in verità. Sa che se lo si segue male si può arrivare a tradire e a impiccarsi come Giuda. Giuda aveva certamente una buona vocazione apostolica, perché lo ha chiamato Gesù stesso, e chi meglio di Cristo poteva discernere una vocazione? Ma non ha permesso a Cristo di insegnargli a seguirlo aiutandolo a vivere una reale conversione dalla ricerca dei propri interessi alla ricerca di quelli di Gesù. Questo ha portato al fallimento della vocazione di Giuda.

Per questo Gesù rimette subito Giacomo e Giovanni sui binari giusti: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?" (Mt 20,22)

Loro rispondono subito, senza esitazione: "Lo possiamo!" Sono giovani, entusiasti, presuntuosi, certamente generosi. Non solo non sanno quello che chiedono, ma neppure quello che possono veramente promettere. Non sanno cosa significa bere il calice di Gesù. Certo, bere nello stesso calice è segno di comunione, di amicizia, significa comunicare allo stesso destino. Ma Giacomo e Giovanni, come neppure gli altri apostoli, non sanno che comunicare al destino di Cristo vuol dire bere con Lui il calice della Passione, quello che Gesù stesso farà fatica ad accettare dalle mani del Padre: "Padre mio, se possibile passi da me questo calice. Però non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt 26,39)

Notiamo che Gesù non mortifica l'entusiasmo dei due discepoli: "Il mio calice, sì, lo berrete" (Mt 20,23). Non aggiunge però che non lo potranno bere con le loro forze, ma per la grazia dello Spirito che riceveranno dopo che Cristo avrà bevuto per primo e da solo, abbandonato da tutti loro, il calice della Passione fino alla morte in Croce.

Mi ha sempre impressionato il salmo 115: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli." (Sal 115,12-15)

È una profezia della nostra partecipazione eucaristica alla Passione di Cristo. Noi abbiamo ricevuto tutto dal Signore. Come essergli veramente grati? Come rendere a Colui che ci ha già donato tutto quello che abbiamo e che siamo? La nostra gratitudine a Dio non può mai essere che un "rendere grazie", un "ridare", un "restituire" a Lui quello che abbiamo ricevuto, tutto quello che abbiamo e che siamo. Ma ora sappiamo che il Padre ci ha donato il Figlio suo, ce lo ha donato con l'Incarnazione e la Passione redentrice, e allora abbiamo veramente qualcosa di infinitamente prezioso da offrire al Padre per ringraziarlo di tutto, per rendergli tutto: il Figlio stesso, offerto nel Pane e nel Vino, offerto nel calice della Salvezza invocando il nome del Signore, adorando la sua Presenza.

Solo dentro questo mistero possiamo allora dire con verità: "Sì, possiamo bere il calice di Cristo, possiamo partecipare al destino di Cristo, possiamo morire con Lui!" Ma non perché ne siamo capaci, come credevano Giacomo e Giovanni, come credeva Pietro. Possiamo perché Cristo ha già offerto tutto morendo per noi, ha sofferto la nostra sofferenza, ha patito la nostra solitudine, ha provato la nostra disperazione, è morto della nostra morte. Possiamo bere il calice di Cristo perché Lui lo ha bevuto fino in fondo per noi. La "morte dei suoi fedeli" che canta il salmo 115, la nostra morte, il nostro sacrificio, la nostra sofferenza, tutto è veramente prezioso perché ormai tutto è stato bevuto nel Suo calice: Lui ha già sofferto la nostra sofferenza, è stato abbandonato nella nostra solitudine, ha sudato il sangue della nostra agonia, è morto della nostra morte, la mia morte, la morte di ognuno di noi, la morte di ogni essere umano, di ogni peccatore. Ora non possiamo più morire soltanto della nostra morte: ora possiamo morire della nostra morte vissuta da Cristo in Croce, della sua e nostra morte salvifica. Non possiamo più soffrire solo della nostra sofferenza, o essere soli e abbandonati solo nella nostra solitudine. Abbiamo l'impressione che sia così, ma non è più vero. La nostra morte, la nostra sofferenza, la nostra solitudine abbandonata, la nostra disperazione, Cristo le ha fatte tutte Sue. Come la vita, d'altronde. Non dobbiamo più limitarci a vivere la nostra vita, perché Cristo ha già vissuto la nostra vita, l'ha fatta tutta Sua, ed è come se non ci fosse più spazio di vita per noi che nella vita di Cristo, che in Cristo che ha assunto tutta la nostra vita. Come scrive san Paolo ai Tessalonicesi: "Dio ci ha destinati all'acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vogliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui." (1Ts 5,9-10)

È su questa base che dobbiamo capire i nostri voti e impegni vocazionali, e il vero sacrificio che richiedono da noi: "Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli." (Sal 115,14-15)